

Rassegna del 22/07/2014

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	8	Debiti Pa, 500 milioni destinati a investimenti - Intesa per accelerare i pagamenti Agli investimenti 500 milioni - Debiti Pa, 500 milioni agli investimenti	Fotina Carmine	1
-------------	---	--	----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	6	Si ferma anche la Germania Nuovi timori dell'Europa - L'industria non riparte, giù gli ordini E anche in Germania è stagnazione	Ducci Andrea	3
CORRIERE DELLA SERA	7	I fondi per crescita e giovani tamponeranno l'emergenza	Marro Enrico	6
SOLE 24 ORE	3	Industria ancora al palo Frena la domanda estera - A maggio frenata del manifatturiero	Bartoloni Marzio	7
SOLE 24 ORE	31	L'iva omessa non sarà più reato	Milano Francesca - Trovati Gianni	10
SOLE 24 ORE	25	Tassi usurari, il gip sconfessa il perito della Banca d'Italia	Galullo Roberto	11
SOLE 24 ORE	31	Doppio rincaro per il prelievo sulle sigarette	Mobili Marco - Parente Giovanni	12

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	L'analisi - Lo scatto che serve all'Azienda Italia - Lo scatto che serve	Fortis Marco	13
-------------	---	--	--------------	----

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	24	«Polizze e telefonini, clienti ingannati»	Chiesa Fausta	14
---------------------	----	---	---------------	----

ASSOCIAZIONI

GIORNALE	8	Il turismo di Capri punta sui miliardari Spariti gli italiani - Capri punta sui super ricchi ma gli italiani spariscono	Boschi Fabrizio	15
----------	---	---	-----------------	----

Debiti Pa, 500 milioni destinati a investimenti

È stato firmato ieri un accordo per accelerare i pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione. L'obiettivo è lo smaltimento di tutto l'arretrato entro la fine del 2014. Nel protocollo non ci sono cifre ma l'obiettivo è quello di aggiungere altri 500 milioni ai 7,5 miliardi già stanziati per pagare i debiti di parte capitale.

Carmine Fotina ► pagina 8

DEBITI PA

Intesa per accelerare i pagamenti Agli investimenti 500 milioni

Carmine Fotina ► pagina 8

Imprese. Il Tesoro: pagati 21,6 miliardi, governo impegnato a smaltire integralmente il debito accumulato negli anni passati entro il 2014

Debiti Pa, 500 milioni agli investimenti

Firmato l'accordo per accelerare i pagamenti: fissati gli impegni per enti, banche e imprese

CONFINDUSTRIA

Marcella Panucci: «È un segnale che qualcosa si sta muovendo ma non saremo soddisfatti finché alle imprese non sarà pagato l'ultimo centesimo»

Carmine Fotina

ROMA

Il governo prova ad accelerare sui pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, attesi dalla scadenza del 21 settembre, giorno di San Matteo, indicato dal premier Matteo Renzi come termine per smaltire tutto l'arretrato. In quest'ottica ieri è stato firmato un protocollo di impegni tra ministero dell'Economia, Conferenza delle Regioni, Anci (Comuni), Upi (Province), Confindustria, Confagricoltura, Ance (costruttori edili), Rete imprese Italia, Consiglio nazionale dei commercialisti, Unioncamere, Abi (banche) e Cassa di risparmio. In pratica tutte le parti in causa, ognuna delle quali dovrà favorire una velocizzazione dei processi, anche se ieri - va

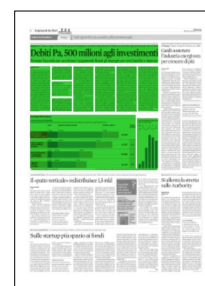
sottolineato - il Mef ha indicato come obiettivo lo smaltimento «entro il 2014» senza riferimenti al 21 settembre.

Punto centrale del protocollo è anche l'impegno ad aprire nuovi spazi per pagare i debiti di parte capitale, finora penalizzati rispetto alla spesa corrente perché, come noto, oltre che sul debito pubblico incidono sul deficit. Non ci sono cifre nel protocollo, ma l'obiettivo sarebbe aggiungere ai circa 7,5 miliardi finora resi disponibili una tranche ulteriore - più vicina a 500 milioni che a 1 miliardo - attraverso nuove misure di allentamento del patto di stabilità interno. Il protocollo - ha commentato Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria - «è un segnale concreto che qualcosa si sta muovendo. Confindustria continuerà a seguire il tema con la massima attenzione e non sarà soddisfatta finché alle imprese non sarà pagato anche l'ultimo centesimo». «Una svolta politica rilevante - ha sottolineato l'Ance - per pagamenti che finora sono stati penalizzati». Un passo avan-

ti anche secondo l'Ance, che invita però a risolvere il nodo strutturale «delle regole del Patto di stabilità interno». «Un'occasione, forse l'ultima, da non perdere» per Rete Imprese.

Sommando i vari provvedimenti emanati dagli ultimi governi (per ultimo il decreto Irpef) le risorse complessivamente stanziare ammontano, per il 2013, a 27,2 miliardi e, per il 2014, a 29,6 miliardi. In totale 56,8 miliardi. Finora, stando all'aggiornamento diffuso ieri, le risorse girate agli enti debitori ammontano a 30,1 miliardi, dei quali 26,1 miliardi sono già stati erogati ai creditori.

Per sbloccare le spese in conto capitale il Mef studia un mix di interventi. Ci sarà un nuovo allentamento del patto di stabilità interno e nel contempo si «verificherà» l'estensione anche a questo tipo di debiti del meccanismo di cessione crediti con garanzia statale. Si punta poi a riproporre anche per il 2015 la norma relativa al patto di stabilità verticale incentivato e a posticipare i termini previsti per il pat-



to "orizzontale" tra le regioni.

Il documento comune nasce dalla consapevolezza di alcuni punti deboli. Diverse Pa locali non hanno richiesto le anticipazioni di liquidità, nonostante queste siano disponibili. Regioni, Province e Comuni si impegnano ora a «sollecitare gli enti rappresentati» su questo punto. Il percorso dei provvedimenti attuativi non sempre è stato celere e adesso il Mef si impegna «ad assicurare l'adozione di tutti gli atti previsti». Allo stesso tempo, l'Abi dovrà sensibilizzare i propri associati a mettere a disposizione delle imprese adeguate risorse per la cessione pro-soluto dei crediti, anche sfruttando il canale creato con il decreto Irpef (venerdì scorso è stata firmata la convenzione con il ministero dell'Economia). Dal canto suo, la Cdp assicura che sarà «adottata celermente» la convenzione quadro con l'Abi per consentire al sistema bancario di cedere alla stessa Cassa i crediti vantati nei confronti delle Pa e assistiti dalla garanzia dello Stato (e già ceduti dalle imprese alle banche).

Grande attenzione viene riposta anche sulla certificazione dei crediti, che le imprese devono presentare tassativamente entro il 23 agosto per far sì che scatti la garanzia dello Stato. «Il numero e il corrispondente ammontare delle istanze» presentate e di quelle rilasciate appare ancora basso, di qui l'impegno di tutte le associazioni di impresa coinvolte a «sollecitare i propri associati a presentare istanza di certificazione». Gli enti territoriali, a loro volta, dovranno assicurare rapidità nel rispondere alle istanze tramite la piattaforma elettronica del Tesoro e, «per quanto possibile, rafforzare la consistenza degli uffici anche nel periodo estivo». Il protocollo preannuncia la «tempestiva nomina» di commissari ad acta in caso di inerzia delle amministrazioni e prevede la creazione di "help desk" dedicati, sia a livello di Pa che di associazioni imprenditoriali, e un'attività di comunicazione per diffondere l'utilizzo della piattaforma elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sostegno delle imprese

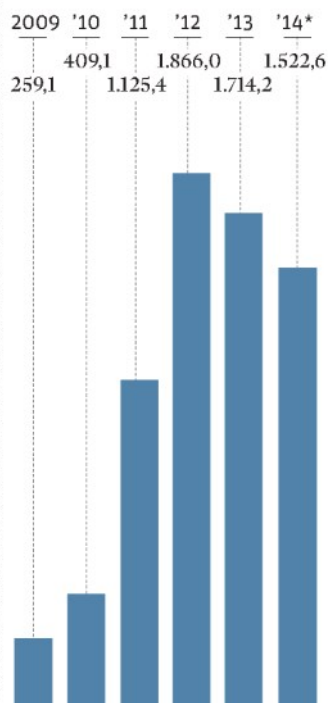
IL DETTAGLIO DELLE RESTITUZIONI

Pagamento debiti delle Pubbliche Amministrazioni maturati al 31/12/2012 (decreti legge 35 e 102 del 2013 e Legge di stabilità 2014)

	Stato	Regioni e province autonome	Province e Comuni	Risorse stanziare
Risorse previste dal DL 35/2013, DL 102/2013 e LS 2014	7.000	29.419	11.100	47.519
Risorse assegnate dai provvedimenti di riparto	7.000	25.446	10.711	43.157 91%
Risorse effettivamente rese disponibili agli enti debitori	3.000	18.392	8.696	30.088 63%
Pagamenti effettuati ai creditori	3.028	16.089	7.022	26.139 55%

IL PATTO VERTICALE 2009-2014

Valori in milioni di euro



* Per il 2014, dati provvisori (aggiornati a maggio 2014)

Fonte: ministero dell'Economia, aggiornamento al 22 luglio 2014; elaborazione Ance su documenti ufficiali e indagine Ance 2014

Allarme della Bundesbank. Ordini e fatturato in calo in Italia Si ferma anche la Germania Nuovi timori dell'Europa

L'industria fatica a ripartire. L'economia europea stenta a tenere il passo. E anche in Germania è stagnazione. La Bundesbank parla di stallo delle imprese e dell'edilizia. Solo la Gran Bretagna continua la sua corsa. I dati forniti ieri dall'Istat per l'Italia evidenziano un calo degli ordini e del fatturato dell'industria nel

mese di maggio. Il tonfo degli ordinativi è del 2,1% rispetto ad aprile, dopo la crescita dei due mesi precedenti. Le commesse su base annua calano con un ribasso del 2,5%. La performance negativa dei mercati esteri e del mercato interno si fa sentire anche sui fatturati.

ALLE PAGINE 6 E 7 Ducci, Marro
Sabella, Sarcina, Stringa

L'industria non riparte, giù gli ordini E anche in Germania è stagnazione

La Bundesbank: stallo della manifattura e dell'edilizia. Borse in frenata
Intesa al Tesoro per accelerare il pagamento di arretrati per 60 miliardi

Dati Istat

Frenano gli ordinativi e i ricavi del settore industriale che a maggio scendono del 2,1% e 1%

Il confronto

Andamento piatto in Francia mentre solo Londra cresce ai tassi precedenti la crisi

ROMA — L'economia del Vecchio Continente fatica a tenere il passo. I dati forniti ieri dall'Istat evidenziano un calo degli ordini e del fatturato dell'industria nel mese di maggio. Il tonfo degli ordinativi è del 2,1% rispetto ad aprile, una frenata che arriva dopo la crescita registrata nei due mesi precedenti. Tanto che le commesse su base annua calano con un ribasso del 2,5%. La performance negativa dei mercati esteri (-4,5% degli ordini) e del mercato interno (-0,2%) si fa inevitabilmente sentire anche sui fatturati. I ricavi dell'industria scendono a maggio dell'1%, confermando la congiuntura negativa del mese precedente. A differenza degli ordinativi il dato su base annua resta in positivo,

seppure dello 0,1%.

La lettura degli statistici è che possa trattarsi di un cosiddetto rimbalzo tecnico dopo i dati positivi dei mesi scorsi. Certo è che la spia di allarme resta. Non a caso, il ministro dello Sviluppo Economico, Federico Guidi, invita a mantenere «nervi saldi e pazienza» in attesa che le misure varate dal governo entrino a regime. Resta che i dati «non fanno piacere, e c'è l'esigenza di andare avanti con le riforme strutturali». Il passaggio a vuoto dell'industria italiana fa il paio con quello, meno marcato, della Germania. Il rapporto mensile della Bundesbank (Banca Centrale) spiega che l'incertezza legata a fattori geopolitici sta pesando sul settore industriale. Il dato si riflette nella previsione che il Pil (prodotto interno lordo) nel secondo trimestre resti invariato rispetto a quanto segnato nei primi tre mesi dell'anno (+0,8%). Per la Bundesbank la crescita «ha perso notevolmente slancio» e il settore edile ha rallentato rispetto al buon andamento dei mesi invernali. La crisi tra Russia e Ucraina rappresenta un fattore di instabilità, che impatta sulla produzione industriale tedesca. Le previsioni della Bundesbank sulla stagnazione *made in Germany* hanno contribuito allo sbandamento delle borse europee. I

principali listini hanno chiuso in ribasso, con Milano (-1,48%) maglia nera al fianco di Francoforte (-1,11%). Intanto a faticare è anche la produzione industriale francese. Nei giorni scorsi i dati sull'output di maggio hanno evidenziato un calo dell'1,7%, dopo l'aumento dello 0,3% di aprile. Su base annua la flessione è del 2,3%. La lettura è, insomma, peggiore delle attese che indicavano una crescita dello 0,2%. Vale ricordare che nei primi tre mesi dell'anno in Francia l'economia ha registrato una crescita nulla. Un trend diverso da quello del Regno Unito, paese dove il Pil sta tornando a crescere ai livelli pre crisi. L'ufficio nazionale di statistica venerdì fornirà i dati, le stime parlano di un balzo dello 0,8% nel secondo trimestre, ossia lo stesso aumento già segnato in occasione del primo trimestre.

In attesa che il resto dell'Europa si rimetta in marcia ieri a



Roma il governo italiano ha aggiunto un tassello alle misure che dovrebbero contribuire al rilancio della crescita. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha sottoscritto un protocollo per accelerare il pagamento dei debiti della P.a. Nell'operazione sono coinvolti un lungo elenco di soggetti che il ministro ha ringraziato, spiegando di ritenersi ciascuno «una maglia che concorre a comporre la catena» per il pagamento, entro il 2014, di circa 60 miliardi di debiti scaduti. Al tavolo, che prevede «l'indispensabile coinvolgimento da parte di tutti gli attori», si è illustrato il protocollo siglato dai rappresentanti di regioni, province, Anci, Confindustria, Abi, Cassa depositi e prestiti, e ordini professionali con l'obiettivo di onorare i debiti delle amministrazioni pubbliche. Tra le novità è prevista una nuova piattaforma per la certificazione dei crediti, che potranno essere ceduti alle banche con la garanzia dello Stato (il costo massimo sarà dell'1,9% e dell'1,6% oltre i 50 mila euro).

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita



GERMANIA

La previsione sul Pil

in percentuale 2014 2015



Debito pubblico (% sul Pil)



La produzione industriale

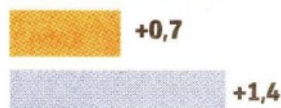
in percentuale



FRANCIA

La previsione sul Pil

in percentuale 2014 2015



Debito pubblico (% sul Pil)



La produzione industriale

in percentuale



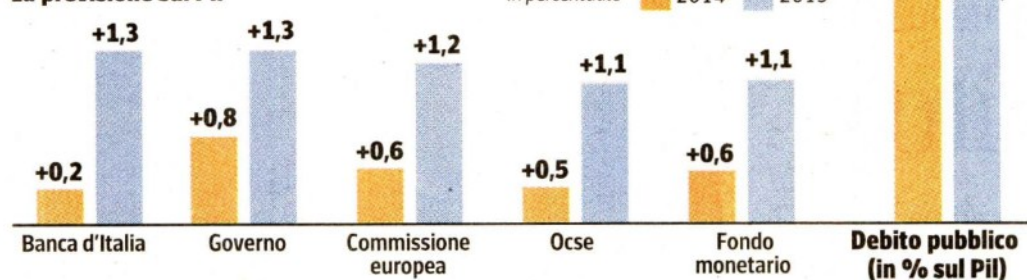
Fonte: Banca d'Italia; Eurostat; Istat; Fmi



ITALIA

La previsione sul Pil

in percentuale



L'industria

Il fatturato (indici destagionalizzati)

in percentuale



Gli ordinativi (indici destagionalizzati)

in percentuale



La produzione (variazioni % su 12 mesi)



CORRIERE DELLA SERA

Disoccupazione italiana L'intervento del ministero del Welfare sulle missioni internazionali. Il governo prepara il voto di fiducia sul decreto competitività

I fondi per crescita e giovani tamponeranno l'emergenza

I piani di Poletti per rifinanziare con 400 milioni la cassa in deroga

Welfare

Lo scorso anno i trattamenti della Cig a carico del bilancio statale sono costati 2,8 miliardi

ROMA — I dati sulla frenata dell'economia tedesca, uniti all'andamento negativo degli ordinativi e del fatturato dell'industria italiana, non possono non preoccupare il governo. Che a questo punto cerca di accelerare sulla crescita (è di ieri la notizia che anche sul decreto competitività verrà probabilmente chiesta la fiducia), ma, esattamente come i precedenti, si trova a dover fare i conti con l'emergenza sociale di una lunga recessione. Tanto è vero che solo pochi giorni fa ha dovuto spostare con un decreto interministeriale (Lavoro-Economia) 400 milioni di euro previsti per il pagamento della cassa integrazione in deroga nel 2014 a saldo dei sussidi 2013 che altrimenti sarebbero rimasti scoperti. Ma questo ovviamente ha aperto un buco quest'anno. Che sarà chiuso nei prossimi giorni con un emendamento al decreto legge di proroga delle missioni militari all'estero, che dovrebbe stanziare 400-500 milioni per il 2014. Soldi che potrebbero arrivare, tra l'altro, dai fondi non spesi per gli incentivi alle assunzioni dei giovani under 29, varati un anno fa dal governo Letta e che sono stati utilizzati dalle imprese molto meno del previsto.

Con quel provvedimento si mettevano a disposizione 794 milioni fino a giugno 2015, per agevolare circa 100 mila assunzioni di giovani. Ma finora

le domande accolte sono 22mila per una spesa stimata in circa 160-170 milioni. Un'ulteriore dimostrazione che i posti di lavoro non si creano per decreto e che non bastano gli incentivi, anche rilevanti (in questo caso si può arrivare fino a 11.700 euro per un'assunzione con contratto a tempo indeterminato e fino a 7.800 euro per la stabilizzazione di un contratto a termine), per convincere un'imprenditore ad aumentare l'occupazione se alla base non c'è un aumento degli ordini, delle commesse, delle vendite. Senza contare che ormai il 67% delle assunzioni avviene con contratto a termine.

Oggi e giovedì Cgil, Cisl e Uil saranno in piazza Montecitorio davanti alla Camera con i leader Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti per sollecitare il rifinanziamento della cassa in deroga, che secondo i sindacati dovrebbe andare ben oltre i 4-500 milioni previsti perché i lavoratori che altrimenti rischiano di restare senza sussidio sarebbero ben 150mila in tutta Italia, con picchi di 35mila in Lombardia e 28mila in Piemonte. Solo che questa della cassa integrazione in deroga si sta trasformando in una trappola per tutti. Per il governo che vorrebbe uscire da questa situazione emergenziale. La deroga, infatti, nacque nel 2009, sotto la spinta della crisi per estendere gli ammortizzatori sociali a quei settori non coperti dalla cassa ordinaria e straordinaria. Ma quello che doveva essere un provvedimento tampone si è dovuto rifinanziare di anno in anno e il sistema progressivamente è sfuggito dal controllo dello Stato, affidato com'è alla ge-

stione delle Regioni che si limitano a dare il via libera agli accordi sindacali. Da almeno un anno è annunciato un decreto che dovrebbe stringere i criteri di assegnazione della cassa in deroga e riportarla a regole unitarie gestite centralmente e a limiti di durata certi (non più di 8 mesi), al fine di evitare abusi. Ma né il governo Letta né quello attuale sono riusciti finora a passare dalle parole ai fatti. Col risultato che gli ammortizzatori in deroga continuano a pesare per qualche miliardo ogni anno sul bilancio dello Stato (2,4 miliardi nel 2013, diventati 2,8 con i 400 milioni aggiunti la scorsa settimana), visto che a differenza della cassa ordinaria e straordinaria non sono pagati con i contributi delle imprese ma con la fiscalità generale. Ma la cig in deroga rischia di trasformarsi in una trappola anche per gli stessi lavoratori, in particolare quando viene utilizzata per prolungare gli ammortizzatori ordinari scaduti (perché anche questo è consentito) magari in aziende senza futuro.

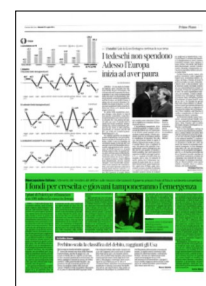
Riepilogando: gli incentivi per assumere i giovani tra 18 e 29 anni si sono rivelati di scarso aiuto, eppure ci sono più di 2 milioni di giovani che non lavorano e non studiano; il ricorso agli ammortizzatori sociali resta su livelli record (circa 4 milioni di lavoratori all'anno ricevono per periodi più o meno lunghi un sussidio); le politiche attive stentano a decollare, compreso il programma europeo «Garanzia giovani». Anche per il governo Renzi la prima emergenza resta la disoccupazione.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tesoro Il ministro Pier Carlo Padoa-



La lunga crisi/1. Made in Italy penalizzato non solo dal mercato interno: rallentano Usa e Cina

Industria ancora al palo Frena la domanda estera

Scendono a maggio ordini (-2,1%) e fatturato (-1%)

■ Brusco calo in maggio del fatturato dell'industria (-1% su aprile) e soprattutto degli ordinativi (-2,1%). Preoccupa, in particolare, il calo della domanda estera (ordini -4,5%) con il rallentamento di alcuni mercati chiave come Germania, Stati Uniti e Cina.

Bartoloni e Scarci ► pagina 3

A maggio frenata del manifatturiero

Fatturato e ordini in calo rispetto ad aprile - Risultati influenzati anche dalle performance estere

Campanello d'allarme

L'export che bilanciava il mercato interno mostra segnali preoccupanti di affaticamento

Luci e ombre

In crescita mezzi di trasporto e raffinazione mentre scendono la chimica e il legno

IL MISE CHIEDE PAZIENZA

Per il ministro dello Sviluppo economico «le rilevazioni non possono far piacere ma l'effetto delle iniziative non si è ancora fatto sentire»

SINDACATI PREOCCUPATI

Camusso: «Il calo della produzione è la nostra preoccupazione»
Focillo: «Non si intravede la fine della fase difficile»

Marzio Bartoloni

■ Per l'economia italiana faticosamente a caccia della ripresa arriva una nuova doccia fredda: il fatturato dell'industria a maggio è sceso dell'1% rispetto ad aprile, segnando così il secondo ribasso congiunturale consecutivo, anche se resta ancora positivo su base annua, appena sopra lo zero (+0,1 per cento). A tradire il nostro made in Italy questa volta non è solo il mercato interno minato da una domanda che sembra non volersi "schiodare" dal fondo, ma anche quello estero: se il primo è in calo dello 0,6% il secondo è in discesa addirittura dell'1,9%. Segno - questo forse il vero nuovo campanello d'allarme - che l'export comincia a faticare. Come confermano anche i dati sugli ordinativi in caduta libera a maggio del 2,1% rispetto ad aprile, dopo due mesi in aumento,

trascinati in basso proprio dall'estero (-4,5%). Con le commesse che in questo caso calano anche su base annua, con un ribasso del 2,5%, interrompendo una striscia positiva che proseguiva da otto mesi.

Il dato diffuso ieri dall'Istat non arriva comunque come un fulmine a ciel sereno soprattutto dopo il brutto dato sulla produzione industriale del mese di maggio (-1,2%) diffuso una decina di giorni fa e subito incamerato dalle previsioni di Bankitalia di venerdì scorso che non a caso ha tagliato le stime del Pil a +0,2% per quest'anno. La nuova istantanea dell'Istat sull'industria italiana in affanno racconta, quindi, di una discesa dei ricavi che comunque almeno per ora non si è trasformata in un tonfo, sfiammando così i timori suscitati dal dato sulla produzione. Che però potrebbe pro-

vocare nuovi effetti negativi sul fatturato nei prossimi mesi. È invece in controtendenza rispetto alla tradizione la discesa delle vendite fuori confine (-1,9% congiunturale e -0,1% tendenziale). Qui oltre alle tensioni a livello internazionale sulle esportazioni potrebbe aver pesato anche il rallentamento di alcune economie fondamentali per l'Italia, come i mercati europei e in primis la Germania, visto che è la stessa Banca centra-



le tedesca a prevedere una fase di stagnazione.

Settori tra luci e ombre

Secondo l'Istat, il giro di vendite a maggio ha subito un calo dell'1% rispetto al mese precedente (ad aprile il dato aveva già registrato una flessione congiunturale dello 0,1% e una crescita tendenziale del 2,2%). Mentre il fatturato totale tendenziale - corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 21 contro 22 di maggio 2013) - continua a rescuere invece rispetto all'anno scorso di un risicato 0,1%, con un +0,1% sul mercato interno e -0,1% su quello estero.

Analizzando invece i settori a maggio, nel confronto con lo stesso mese del 2013, l'indice del fatturato segna le variazioni positive più significative nei settori delle attività estrattive (+8,4%), della fabbricazione di mezzi di trasporto (+6,0%) e della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+5,3%). Quelle negative più marcate si rilevano nella fabbricazione di prodotti chimici (-5,4%), nelle altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature (-3,1%) e nella fabbricazione di macchinari e

attrezzature (-2,8%), vero fiore all'occhiello del Made in Italy. Segnali più o meno sulla stessa scia arrivano anche dal fronte degli ordinativi. Qui gli incrementi più rilevanti riguardano la fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (+15%), quella dei mezzi di trasporto (+10,6%) e la produzione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+2,5%). Sul fronte dei segni negativi le contrazioni più consistenti si registrano invece nella fabbricazione di macchinari e attrezzature (-13,6%), nella fabbricazione di prodotti chimici (-8,8%) e nell'industria del legno, carta e stampa (-6,5%).

Il Governo chiede pazienza

«Sono dati che non possono far piacere»: è stato questo il commento a caldo del ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi che ieri, pur premettendo di «non voler banalizzare», fa notare che le «misure messe in campo dal Governo nascono proprio dalla consapevolezza che questo è il periodo in cui ci si muove». Allo stesso tempo, ha detto il ministro al termine

del vertice informale tra i colleghi dell'Ue, «essendo dati di maggio è evidente che l'influenza delle nostre iniziative sono ancora flebili: ci vogliono nervi saldi e un po' di pazienza». In allarme invece i sindacati. Il calo della produzione industriale «è la nostra preoccupazione ed è anche l'allarme che abbiamo lanciato nei giorni scorsi» ha affermato la leader della Cgil, Susanna Camusso. Per il segretario confederale Uil, Antonio Focillo, i dati dell'Istat «confermano che l'intero sistema produttivo italiano è ancora in crisi e non si intravede la fine della difficile fase economica». «Questi dati sono la dimostrazione che la nostra economia deve ancora uscire dalla crisi», avverte Giuseppe Di Taranto, direttore del Crif, il centro di ricerca di economia industriale e finanza della Luiss. «Anzi è possibile che nei prossimi mesi si registrino altri dati negativi», aggiunge il docente. Che tra i numeri dell'Istat vede emergere due criticità su cui bisogna intervenire subito: «La competitività internazionale delle nostre imprese nei mercati esteri e misure di crescita per far riflettere la domanda interna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

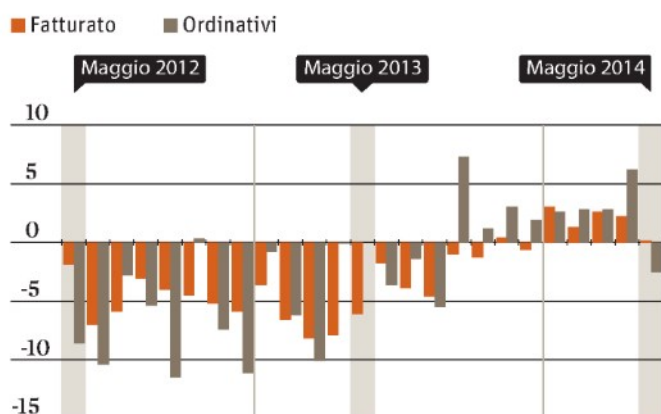
Le dinamiche economiche

FATTURATO E ORDINATIVI

Maggio 2012-maggio 2014. Indici destagionalizzati



Maggio 2012-maggio 2014. Variazioni % tendenziali



I SETTORI

Fatturato totale corretto per gli effetti di calendario e ordinativi totali grezzi per settore di attività economica. Maggio 2014 su maggio 2013. Variazioni %

	FATTURATO	ORDINATIVI
 Attività estrattive	+8,4%	-
 Attività manifatturiere	-0,2%	-
 Alimentari, bevande e tabacco	-1,7%	-
 Tessile, abbigliamento	+4,4%	+0,7% ▲
 Industria del legno, carta e stampa	-0,1%	-6,5% ▼
 Coke e prodotti petroliferi raffinati	+5,3%	-
 Prodotti chimici	-5,4%	-8,8% ▼
 Prodotti farmaceutici	+0,8%	-3,4% ▼
 Articoli in gomma e plastica	-0,1%	-
 Metallurgia (esclusi macchine e impianti)	-1,8%	-3,5% ▼
 Elettronica, ottica e apparecchi elettromedicali	+1,7%	+2,5% ▲
 App. elettriche e per uso domestico non elettriche	+0,1%	+15,0% ▲
 Macchinari e attrezzature n.c.a.	-2,8%	-13,6% ▼
 Mezzi di trasporto	+6,0%	+10,6% ▲
 Altre manifatturiere, riparazione e installazione	-3,1%	-
GENERALE	+0,1%	-2,5% ▼

Fonte: Istat

Delega fiscale. I temi-chiave su cui stanno lavorando i tecnici del Governo in vista dei provvedimenti attuativi della riforma

L'Iva omessa non sarà più reato

Stop alla rilevanza penale dei mancati versamenti - Rivisti i termini di accertamento

Le tappe dell'attuazione

CATASTO	SEMPLIFICAZIONI	TABACCHI	REATI E ABUSO
Al via le commissioni per rivedere i valori Ad avviare la macchina dell'attuazione della delega fiscale è stato il provvedimento sulle nuove commissioni censuarie che dovranno rivedere i valori catastali degli immobili per allinearli a quelli di mercato	Dichiarazione precompilata per dipendenti e pensionati Il decreto legislativo sulle semplificazioni fiscali approvato in prima lettura dal Governo prevede la dichiarazione precompilata per dipendenti e pensionati e regole più "snelle" per i rimborsi Iva	Per le sigarette arriva il «conto unico» del Fisco Il terzo decreto attuativo, atteso per il prossimo Consiglio dei ministri dopo l'esame preventivo di ieri, cancellerà la componente variabile sulle accise per sostituirla con un onere fiscale unico comprensivo di Iva	Si stringono i confini per il «penale» tributario Non è ancora deciso se saranno uno o due decreti, ma è atteso prima della pausa agostana l'intervento per rivedere soglie e fattispecie punibili nei reati tributari e definire le regole sull'abuso del diritto

L'ITER

Dopo Catasto, semplificazioni e tabacchi la prossima tappa sarà quella delle sanzioni tributarie e dell'abuso del diritto

Francesca Milano

Gianni Trovati

MILANO.

■ Stop alla rilevanza penale degli omessi versamenti dell'Iva, anche per venire incontro agli operatori economici in difficoltà congiunturale, ridefinizione delle soglie di rilevanza penale nell'evasione e dei meccanismi che fanno raddoppiare i termini di accertamento, con l'obiettivo di evitarne un utilizzo strumentale negli accertamenti fuori tempo massimo.

Insieme alla costruzione dell'architettura normativa sull'abuso del diritto, chiamata a tracciare i confini delle fattispecie in cui può essere contestato, sono questi i temi chiave a cui stanno lavorando i tecnici del Governo in vista dei prossimi provvedimenti attuativi della **delega fiscale**. Dopo Catasto, semplificazioni e tabacchi (su cui si veda l'articolo a fianco), la prossima tappa sarà quella delle sanzioni tributarie e dell'abuso del diritto. Due argomenti strettamente intrecciati fra loro, che potrebbero confluire in un unico provvedimento oppure in due decreti legislativi paralleli. A ribadire l'intreccio è intervenuto ancora ieri il sottosegretario all'Economia,

Enrico Zanetti, che intervenendo a un incontro organizzato dai dottori commercialisti di Milano, ha spiegato che «il dibattito è aperto sull'effettiva rilevanza penale dell'elusione fiscale». La decisione sulla forma dei provvedimenti sarà presa solo all'ultimo, ma al ministero dell'Economia i lavori sono avanzati e puntano a chiudere il testo nei prossimi giorni, in tempo per un possibile esame in Consiglio dei ministri prima della mini-pausa estiva.

Mentre le sanzioni amministrative per ora rimangono sullo sfondo, l'attenzione si è concentrata sui reati tributari, e potrebbe portare novità rilevanti sui casi di punibilità: novità attese anche per il fatto che naturalmente il *favor rei* permetterebbe di applicarle anche ai procedimenti in corso. La delega (articolo 8, comma 1 della legge 23/2014) chiede di legare la punibilità ai «comportamenti fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e all'utilizzo di documentazione falsa». In un quadro come questo non rientrerebbero i casi di omessi versamenti dell'Iva, perché chi dichiara ma poi non paga (magari a causa della crisi) non è guidato da intenzioni fraudolente. Lo stesso discorso si può applicare anche alle ritenute: i due casi sono intrecciati anche nella disciplina attuale (decreto legislativo 74/2000), che infatti applica ai mancati versamenti Iva (articolo 10-ter) le stesse pene previste per le ritenute (articolo 10-bis): reclusione da

sei mesi a due anni quando il mancato versamento supera i 50mila euro per ogni anno d'imposta. Resta da capire se l'esclusione futura sarà generalizzata oppure coordinata in qualche modo con le soglie che negano la sospensione condizionale della pena per gli omessi versamenti superiori ai tre milioni di euro.

Sul raddoppio dei termini, invece, la riforma in cantiere punta a evitare comportamenti "opportunistici" dell'amministrazione, sempre nell'ottica di far scattare il reato solo quando la condizione sostanziale lo delinea. Il problema è quello aperto dalla sentenza 247/2011 della Corte costituzionale, che ha confermato il via libera alla possibilità di raddoppiare ex post i termini di accertamento quando si superano le soglie di punibilità. Le regole attuali permettono infatti di "riscusciare" accertamenti il cui ordinario termine quinquennale è scaduto, arrivando a riaprire controlli dopo che è scattata anche la prescrizione per il reato (sei anni, aumentati di un quarto, per le annualità pre-2011): tutti casi che l'attuazione della delega dovrebbe cancellare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Altri sei mesi di indagine sulla denuncia di un imprenditore

Tassi usurari, il gip sconfessa il perito della Banca d'Italia

Roberto Galullo

CAMPOBASSO

Il pm chiede l'archiviazione dal reato di usura bancaria, il Gip la rigetta, la Gdf si defila e lascia campo libero al perito di Bankitalia la cui relazione viene in buona parte sconsigliata.

È questo il copione andato in scena a Campobasso dove il 12 maggio il Gip del Tribunale Libera Maria Rosaria Rinaldi ha rigettato la richiesta del pm Nicola D'Angelo che, forte della relazione del funzionario di Bankitalia, proponeva l'archiviazione nei confronti degli indagati della Banca popolare del Molise (istituto incorporato in Rolo Banca, gruppo successivamente assorbito da Unicredit) che, secondo la denuncia di un imprenditore presentata il 26 novembre 2012, sarebbero stati responsabili di usura tra il 1° gennaio '99 e il 30 maggio 2008.

Il Gip scrive che l'opposizione all'archiviazione, proposta dai legali Michele Coratella e Arcangelo Marrone, «è condivisibile, trattandosi di relazione superficiale che va rigorosamente integrata con tutti i punti rilevati dall'opponente sul calcolo degli interessi usurari e delle commissioni di massimo scoperto (non già sulla giurisprudenza che è materia sottratta alle considerazioni dei consulenti)». Il pm ha altri sei mesi dalla comunicazione dell'ordinanza per svolgere indagini e integrare la perizia.

Il 7 dicembre 2012 il pm D'Angelo aveva delegato l'indagine alla polizia tributaria della Gdf

che, scriverà lo stesso pm, non era stata in grado di esprimere alcuna valutazione.

La Gdf si era defilata, perché occuparsi di anatocismo e usura bancaria è troppo complesso e il nucleo di Pt di Bari non dispone di personale in grado di eseguire perizie contabili e bancarie. Ecco allora il suggerimento della Gdf accolto dal pm il 18 marzo 2013: affidarsi ad una consulenza tecnica d'ufficio.

Da quel momento partono domande alla Banca d'Italia per designare il perito, accertamenti, informative, deleghe, autorizzazioni, acquisizioni di documenti bancari, notifiche e depositi, fino a che il 6 ottobre 2013 la Gdf comunica al pm gli esiti della relazione tecnica del funzionario di Bankitalia, affermando che la denuncia dell'imprenditore non era fondata e che i tassi effettivi globali applicati dalla banca sono risultati inferiori ai valori soglia fissati per legge.

Niente usura, dunque. Il pm chiede l'archiviazione ma il Gip, come visto, scombina le carte e sospende le procedure esecutive immobiliari avviate dai creditori. L'avvocato Marrone dichiara al Sole-24 Ore che «fintanto che il meccanismo di calcolo degli interessi che la banca applica alla clientela nell'ambito dell'estratto, risulterà confuso, le banche continueranno ad applicare alla clientela condizioni economiche usurarie pur rimanendo nei limiti dei tassi soglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ritocchi. Primi aumenti già da agosto

Doppio rincaro per il prelievo sulle sigarette

Marco Mobili
Giovanni Parente

■ Doppia mossa per le imposte sui tabacchi. Da venerdì 1° agosto via agli aumenti di **accise** e dell'aliquota di base mentre sul tavolo del Governo arriverà nel prossimo Consiglio dei ministri, molto probabilmente già in settimana, lo schema di decreto legislativo attuativo della delega fiscale con l'addio alla componente variabile sulle accise sostituita dall'onere fiscale minimo comprensivo anche dell'Iva.

Il primo intervento è già nero su bianco nel provvedimento del direttore dell'agenzia Dogane-Monopoli del 15 luglio e punta a ottenere le maggiori entrate richieste dal decreto cultura dello scorso anno (Dl 91/2014, articolo 14, comma 3): 23 milioni per quest'anno e 55 milioni dal 2015. Così dal prossimo 1° agosto l'accisa minima sulle sigarette salirà da 125,70 a 126,80 euro al chilogrammo convenzionale (circa mille sigarette), l'aliquota di base passerà dal 58,5% al 58,6% mentre l'accisa minima sui trinciati salirà da 105,30 a 108 euro al chilogrammo. L'incognita maggiore è se i ritocchi saranno assorbiti dai produttori o si tradurranno in rincari per i fumatori.

Il passaggio successivo - e comunque sempre nella direzione di un aumento del prelievo complessivo - arriverà nello schema di decreto legislativo attuativo della delega fiscale. L'onere fiscale minimo, comprensivo anche dell'Iva oltre che delle accise, è destinato a sostituire la componente variabile delle accise sui tabacchi: sarà pari a 170 euro al chilogrammo e si applicherà a tutte

le marche di sigarette per le quali le imposte dovute per accise e Iva (al 22%) siano inferiori a tale soglia spartiacque. Ma non è finita. Perché ci sarà un ulteriore ritocco sull'aliquota di base per il calcolo dell'accisa che dal 1° gennaio 2015 passerà così al 58,7 per cento. E sempre dal prossimo anno è destinato ad arrivare anche l'aumento della «**componente specifica**», che sarà calcolata sul cosiddetto Wap (il prezzo medio ponderato) e dovrebbe passare - secondo l'ipotesi a cui si sta lavorando - dal 7,5 al 10 per cento. I fumatori delle bionde tradizionali potranno salutare con favore solo l'abrogazione dell'imposta di fabbricazione sui fiammiferi (che porta appena 2,5 milioni all'anno nelle casse dello Stato). Non andrà meglio a chi utilizza le e-cig: dal 2015 scatterà un'equivalenza rispetto a un chilogrammo convenzionale di sigarette e l'accisa sarà determinata in misura fissa per unità di prodotto ridotta del 40 per cento. Che cosa significa? L'accisa su 80 sigarette tradizionali riferita al prezzo medio ponderato 2013 è di circa 10,65 euro, quindi l'imposta di consumo sul fumo elettronico sarà di poco di 6 euro per 10 millilitri di prodotto da inalare (ossia il 60% dell'imposta sul fumo tradizionale). E sulle e-cig lo scontro-confronto tra amministrazione e associazioni di categoria è pressoché assicurato nelle aule parlamentari quando il decreto attuativo della delega dovrà passare il vaglio congiunto delle commissioni Finanze di Camera e Senato per il relativo parere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scatto che serve all'Azienda Italia

L'ANALISI

Lo scatto che serve

di **Marco Fortis**

Occorre una chiave di lettura equilibrata nell'interpretare i dati sul calo di fatturato e ordinativi dell'industria di maggio, che seguono la frenata della produzione. La novità è che si è registrato un preoccupante calo dell'1,9% del fatturato estero e del 4,5% degli ordinativi esteri rispetto ad aprile.

Dire che tutto è frutto della casualità del ponte del primo maggio (il 2 fu un venerdì e statisticamente non è computato tra i giorni festivi) sarebbe troppo semplice anche se il calendario anomalo ha sicuramente pesato molto nel rallentamento non solo dell'Italia ma anche di altri Paesi (in Francia ci sono stati addirittura tre venerdì potenziali ponti, includendo anche quelli dell'8 maggio e dell'Ascensione). Nello stesso tempo sarebbe altrettanto sbrigativo e superficiale concludere, all'opposto, che la frenata del fatturato italiano destinato al mercato estero sia una dimostrazione del fatto che il made in Italy sta perdendo colpi rispetto alla concorrenza.

Nessuna delle due interpretazioni coglie la complessa realtà che stiamo attraversando. La congiuntura non solo italiana ma dell'intera Eurozona resta infatti molto debole e sarebbe risultata tale dalle statistiche anche a prescindere dai ponti. Nello stesso tempo il momento è difficile, appunto, in tutta l'area

della moneta unica, non solo per chi vende in patria ma anche per i più forti Paesi esportatori, dunque non solo per le imprese italiane ma anche per quelle tedesche. La debolezza della domanda interna europea limita gli scambi intra-Ue, mentre l'euro forte, le svalutazioni delle monete di molti Paesi emergenti, le turbolenze geo-politiche frenano anche le vendite extra-Ue. Per l'Italia, ad esempio, vi è stata una flessione del 2% dell'export extra-Ue nel periodo gennaio-maggio. In Germania, la stessa Bundesbank prevede che nella migliore delle ipotesi il Pil tedesco registrerà nel secondo trimestre di quest'anno una crescita zero. Mentre secondo l'Eurostat l'indice destagionalizzato del fatturato manifatturiero tedesco è andato costantemente calando sin dall'inizio dell'anno.

In questo scenario europeo tutt'altro che brillante è un dato di fatto che gli indicatori dell'economia italiana si muovono con estrema pesantezza, lungo un trend moderatamente ascendente che tuttavia è caratterizzato da un andamento delle statistiche mensili alquanto erratico, a denti di sega. Ciò vale per la produzione industriale (che dopo la caduta di maggio su aprile secondo il Centro studi Confindustria dovrebbe di

nuovo tornare a crescere in giugno) ed anche per il fatturato e gli ordinativi dell'industria.

È bene dunque guardare a dati un po' più strutturati di quelli mensili per arrivare a svolgere delle considerazioni più meditate su ciò che sta effettivamente accadendo. Ad esempio, la media degli indici destagionalizzati degli ultimi tre mesi (marzo-maggio 2014) risulta in leggera flessione dello 0,7% per il fatturato dell'industria rispetto ai tre mesi da dicembre 2013 a febbraio 2014. Mentre la media trimestrale degli ordinativi mostra una crescita totale del 2,7% ed addirittura del 7,7% per i soli ordinativi esteri. Anche i dati di altri importanti Paesi somigliano ai nostri. Dunque la ripresa nel Vecchio Continente non si è spenta ma è come la fiammella di una candela esposta a troppe correnti d'aria. Servirebbe una mano più convinta della politica economica dell'Europa per proteggerla e darle più continuità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



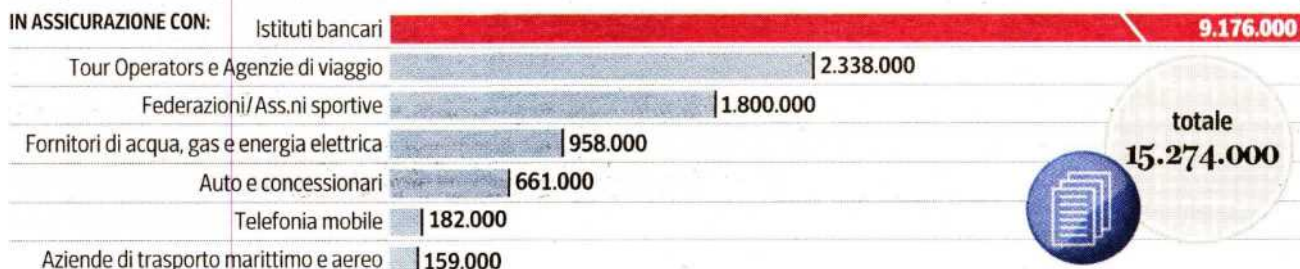
Authority L'Antitrust avvia un'istruttoria sulla vendita dei servizi «premium» di Tim, Wind, Vodafone e H3G

«Polizze e telefonini, clienti ingannati»

Ivass: 15 milioni di assicurazioni occulte abbinate a conti correnti e viaggi

D'ARCO

Le polizze «occulte» NUMERO DI ASSICURATI



Nel mirino

Nel mirino sono finite 34 compagnie italiane e dieci estere

«Sei assicurato e forse non lo sai». Non poteva essere più azzeccato il titolo dato dall'Ivass all'indagine condotta sulle polizze «occulte». In pratica, coperture assicurative propinate ai consumatori a loro insaputa, nascoste in contratti di fornitura di luce e gas e pacchetti viaggio oppure abbinate a offerte commerciali, che spesso sono presentate come un benefit, come il rimborso delle spese mediche e di perdita di bagaglio nei viaggi o quelle che le banche offrono automaticamente ai nuovi correntisti. Un fenomeno che interessa 15 milioni di persone, con oltre 1.600 tipologie di «pacchetti» offerti, su cui l'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni vuole vedere chiaro. «In molti casi — scrive l'Autorità presieduta da Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia — viene dichiarata la gratuità della copertura assicurativa, aspetto che dovrà essere approfondito per accertare che i relativi costi non siano ribaltati sui consumatori dai fornitori del bene/servizio principale».

L'indagine è stata aperta il 31 ottobre 2013 e si è conclusa il primo marzo 2014. I risultati sono riferiti alla situazione esistente al 30 giugno 2013. Obiettivo dell'Ivass è quello di garantire che il consumatore sia consapevole di aderire a co-

perture assicurative nel momento in cui acquista beni o servizi di altra natura e dei relativi costi, al fine di beneficiarne in caso di bisogno.

L'Ivass ha riscontrato, tra l'altro, la scarsa conoscibilità delle condizioni contrattuali e l'adesione con la formula del silenzio-assenso, vietata in Italia dalla normativa assicurativa per i contratti a distanza. Nel 61% dei casi il premio è inferiore a 30 euro. Quasi un quarto, tuttavia, è superiore ai 100 euro. Problemi anche con le modalità di recesso. In alcuni casi, infatti, si chiede all'assicurato di recedere in modo esplicito dal contratto, sebbene l'adesione sia avvenuta in automatico. Nel mirino della rilevazione dell'Ivass sono finite 34 compagnie italiane e dieci estere.

E anche dall'Antitrust giungono notizie poco rassicuranti per i consumatori. Nel bollettino settimanale, l'Autorità presieduta da Giovanni Pitruzzella ha informato di aver aperto quattro istruttorie a seguito di esposti presentati dal Codacons, nei confronti di Telecom Italia, Wind, Vodafone e H3G. Le indagini sono state aperte per accertare l'eventuale utilizzo di pratiche commerciali scorrette quali, ad esempio, servizi a pagamento (per esempio giochi) non richiesti ma addebitati. La compagnia «avrebbe fornito agli utenti di telefonia mobile servizi a pagamento (servizio Premium) non richiesti oppure richiesti inconsapevolmente e addebitato i relativi importi sul credito telefonico del consumatore».

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA

Il turismo di Capri
punta sui miliardari
Spariti gli italiani

Fabrizio Boschi

a pagina 8

LE INCHIESTE DEL **Giornale**

Capri punta sui super ricchi ma gli italiani spariscono

Americani, australiani, brasiliani, sono loro che salveranno la stagione turistica
Il direttore del Quisisana: «I connazionali sono ridotti al lumicino: 5 camere su 147»

IL PORTO PIÙ CARO

Nell'isola dei Faraglioni
tremila euro al giorno
per ormeggiare lo yacht

LA DISCRIMINAZIONE

Federfarma ha vietato
congressi negli hotel a 5
stelle per motivi di etica

Fabrizio Boschi

nostro inviato a Capri (Na)

■ *Vide 'o mare quant'è bello, spira tanto sentimento, comme tu a chitienemente, cascatato 'o faje sunnà.*

Torna a Surriento è una canzone napoletana, composta nel 1902 da Ernesto De Curtis. Ascoltarla oggi ammirando, all'imbrunire, i faraglioni di Capri dai giardini di Augusto fa lo stesso sunnà. Certo, non è più la Capri di una volta, quella dei ricchi americani che si fermavano sull'isola anche un mese intero, o dei film anni Sessanta che raccontavano di vacanze semplici e spensierate passate a rincorrere gonnelle con le Lambrette, ma Capri, anche in tempi di crisi, è sempre Capri.

Enon si può parlare di questa isola magica, senza prima passare davanti al

suo tempio, il Grand Hotel Quisisana (www.LHW.com/quisisan), l'emblema del turismo balneare di tutta la costiera amalfitana. Esiste dal 1845, è affiliato alla rete *The Leading Hotels of the World* (la più grande organizzazione internazionale di hotel di lusso con oltre 430 proprietà in più di 80 Paesi), si trova a pochi passi dalla «Piazzetta», il simbolo di Capri, centro della mondanità dell'isola, tanto da meritare il soprannome di «salotto del mondo», e in 169 anni è stato scelto da re, rockstar e poeti.

Ad accogliere i clienti il direttore generale in persona, che gestisce questo grand hotel «a conduzione familiare»: «Io sono un ex medico e il Quisisana è sempre stato di proprietà della mia famiglia», ci tiene a precisare Gianfranco Morgano. «Capri non è più meta per italiani ricchi

anche perché questi si sono ridotti al lumicino - spiega il direttore - Ormai ci salvano solo i mercati stranieri come gli Stati Uniti, Argentina, Brasile, Australia, Sud Africa, Francia, India, Cina, Medio Oriente. Pochissimi russi, 1,5%. Il nostro paese di riferimento è l'Inghilterra. Capri è una meta conosciuta per cui abbiamo una clientela diversificata. Malgrado questo gli italiani si contano su unamano. Su 147 camere solo 5 ospitano dei connazionali». Eppure per una junior suite di 40 metri non si arriva nemmeno a mille euro a notte. Maniente. «Rispetto a quaranta anni fa, quando venivano gli america-



ni stavano danoi per mesi, oggi la permanenza media è di una settimana, massimo 10 giorni. È una clientela ripetitiva, vengono sempre gli stessi affezionati che tornano ogni anno da 30 anni e vogliono, se possibile, sempre la stessa camera».

Tanto per dare un'idea, il calo di presenze degli italiani è di circa il 15%. Il dato più significativo è quello della diminuzione dei giorni trascorsi sull'isola, che si aggira intorno al 7-10%. In ogni caso, sebbene ci siano in giro tanti super ricchi con portafogli bellissimi, il numero di prenotazioni nei cinque stel-

le è diminuita di quasi l'8%, niente in confronto al 25% degli italiani.

Umore positivo quello del Capri Palace Hotel (www.LHW.

com/capri), anche questo appartenente a *The Leading Hotels of the World*, 72 camere a pochi passi dal piccolo centro di Anacapri. «Il mercato cambia continuamente. Il segreto per essere ancora attrattivi è cercare di creare un motivo in più per venire da noi», spiega Chiara Della Corte dello staff.

Per attraccare con uno yacht nel porto di Capri ci vogliono 1.810 euro al giorno per barche sotto i 40 metri e 3.020 oltre quella lunghezza, a cui va aggiunto il costo dell'erogazione di elettricità. Più di Porto Cervo, Portofino ed anche di Saint-Tropez. Ciò significa che la crisi

a Capri, che pur si sente da qualche anno, si combatte solo con il superlusso.

Sebbene il turismo straniero sbanchi sull'isola azzurra con un 15-20% in più, in tutte le strutture dell'isola, rispetto all'anno scorso, esistono motivi di malumore. «Un autentico delitto ai danni degli hotel a 5 stelle è quello perpetrato da Farmindustria - osserva Morgano - che col codice etico ci ha tagliato fuori dal turismo congressuale nei mesi di bassa stagione, vietando alle aziende farmaceutiche di organizzare convegni nelle

strutture di lusso come la nostra come azione moralizzatrice». Una discriminazione «illogica», prosegue Morgano, tanto più che «il nostro albergo è da sempre rivolto alla salute e al benessere. Siamo stati criminalizzati e nessuno è intervenuto per difenderci. Nemmeno Federalberghi che evidentemente conta poco. Non ho capito perché l'Antitrust non intervenga per questa palese violazione delle norme sulla concorrenza. Noi offriamo servizi migliori allo stesso prezzo, o anche minore, delle strutture a quattro stelle che adesso

possono approfittarsene. L'occupazione alberghiera nei mesi di bassa stagione si è ridotta almeno del 50%. Potrei considerare così l'ipotesi di declassare il Quisisana per renderlo soggetto a qualificato ospitare convegni medici, oppure ridurre il personale del 30-40% nel periodo di bassa stagione».

La crisi del turismo, insomma, anche per quest'anno risparmia Capri. Ma solo grazie agli stranieri ricchi e non certo per merito delle istituzioni. L'Isola dei Faraglioni va in controtendenza rispetto alle altre località della costiera amalfitana, ad eccezione di Positano che mantiene sempre un altissimo livello, e secondo l'Azienda di Turismo registra ancora un aumento di presenze.

Morgano, che fa il suo lavoro ogni giorno con *anema e core*, denuncia «la totale assenza delle istituzioni, e al Sud la situazione è peggiore che al Nord, inutile negarlo. È un dato di fatto. Napoli è tanto bella quanto inospitale, ha deficienze infrastrutturali enormi e i nostri clienti fanno i salti mortali per arrivare a Capri. Non funziona niente».

Sergio Gargiulo, presidente dell'associazione **Federalberghi** dell'Isola di Capri, attenua: «Non dobbiamo essere pessimisti. La diminuzione delle presenze italiane è fisiologica».

Vide'omare quant'è bello, spirata tanto sentimento...